

CON GLI INVIATI DELL'UNITA' IN VIAGGIO PER IL MONDO



Sud America: la difficile via della guerriglia

DALL'AVANA



SAVERIO TUTINO



Dal Guatemala al Venezuela tre forti movimenti partigiani: le FAR del Guatemala, quelle della Colombia e le FALN del Venezuela - La vicenda di Yon Sosa - Processo ai trozkisti messicani - L'imprendibile Marulanda - Operazione sbarco nel Falcon - Le ultimissime azioni della guerriglia nella patria di Simon Bolivar - Una fase di assestamento

Dal nostro corrispondente

L'AVANA, dicembre

Allineati a sud dell'isola di Cuba, in uno schieramento che ha la forma di un semicerchio e che abbraccia l'America Centrale e la parte nord del subcontinente latino-americano, stanno crescendo tre forti movimenti di guerriglia: quelli del Guatemala, della Colombia e del Venezuela. In due di questi paesi - Guatemala e Venezuela - la forza del movimento partigiano è arrivata a tal punto che i governi hanno sospeso le garanzie costituzionali: dal primo di novembre in Guatemala e dal primo di dicembre in Venezuela c'è lo stato d'assedio, cioè sono vietate le manifestazioni e gli assembramenti, le grandi strade sono controllate da posti di blocco, vige la censura sulla stampa e non si possono più pubblicare notizie sugli sviluppi della situazione militare.

Non si sa più nulla sulle azioni della guerriglia e si sa soltanto quello che viene autorizzato dal ministero dell'Interno nell'attività repressiva. La radio dei guerriglieri guatemaltechi ha annunciato (e la Tass ha ritrasmeso) che nelle città del Guatemala sono comparsi soldati statunitensi col berretto verde dei «rangers». La radio dei partigiani venezolani afferma che l'offensiva delle guerriglia negli stati di Falcon e di Guario prosa, mentre continuano nelle città le azioni dei «gruppi cittadini di combattimento» contro proprietà nordamericane e funzionari di polizia colpevoli di uccisioni e torture ai danni dei patrioti.

La consistenza di questi movimenti non va misurata col criterio puramente quantitativo dei partigiani in armi. Tuttavia si può dire, approssimativamente, che in

Guatemala una forza di circa cinquecento uomini è riunita nelle FAR (Forze Armate Ribelli) agli ordini del venticinquenne membro del Comitato Centrale del Partito Guatemalteco del Lavoro (comunista) Cesar Montes; e un altro gruppo di circa un centinaio di uomini del Movimento 13 novembre è in azione in una zona a nord di quella dove operano le FAR, sotto il comando di Marco Antonio Yon Sosa. In Colombia, circa duecento uomini guidati da Marulanda (gli avversari lo chiamano Tiro Fijo), si muovono sui monti del distretto di Rio Chiquito e in altre regioni vicine; mentre un gruppo più esiguo che si chiama Esercito di Liberazione Nazionale, opera e opera sui monti del distretto di Santander. In Venezuela, circa cinquecento uomini agli ordini del comandante generale delle FALN Douglas Bravo conducono da alcuni mesi azioni continue sui monti degli stati di Falcon, Lara, Portuguesa, Yaracuy e Guario e nella capitale Caracas; un distaccamento di dimensioni più ridotte opera sotto la guida del maggiore Medina Silva, fra Lara e Trujillo; e un terzo piccolo gruppo del MIR, agli ordini di Americo Martin, agisce vicino a Caracas, sui monti del Bachiller.

Salta subito agli occhi che il movimento di guerriglia è in ogni paese diverso in due o più fronti sotto comandi diversi. Diverso è anche il contenuto politico di ciascuno di questi «comandi». Questo è l'elemento negativo più serio da registrare fino ad oggi sul nuovo movimento di guerriglia in America Latina. Si tratta di divisioni che hanno un'origine complessa, nel quadro dei problemi determinati dallo sforzo multiplice per ridare slancio al movimento antimperialista in America Latina in parte derivano dal partito

lari circostanze locali che potranno essere superate anche presto. In questa sede, non è nostra intenzione occuparci a lungo delle divisioni, e di tutti i loro motivi e sviluppi. I popoli latino-americani si augurano, come tutti, unità. Soltanto che momentaneamente certe divisioni possono anche essere uno scotto inevitabile da pagare per uscire da una crisi di origine antica e per rinnovare il movimento antimperialista di liberazione. Comunque considerano che la divisione non può durare più in là di un certo periodo. Nessuna rivoluzione e nessun movimento di liberazione sono arrivati mai a una solida vittoria sull'onda della divisione. Oppure queste può solo nascondere una fondamentale sconfitta, un travolgimento a venire più duro di quello passato.

In generale, si pensa che la guerriglia nei paesi dell'America Latina traversa oggi una fase di assestamento politico e militare, che costituisce una sorta di prova preliminare. Dalla prova dei fatti sorgerà in ogni paese e cercheranno di unirsi al di sopra dei confini dei vari paesi la forza di un movimento unitario. Altrimenti, il movimento sarebbe destinato alla sconfitta, a più o meno lunga scadenza. La prova dei fatti è in corso e dimostra comunque già che i fatti esistono. Di questi si occupa non da diversi mesi, con crescente agilità, i giornali più seri degli Stati Uniti e le cancellerie americane.

In Colombia, per cinque volte in due mesi fonti militari hanno dato per imminente la cattura del comandante Marulanda Velez, il capo incontrastato della guerriglia contadina collegata al partito comunista. Ogni volta, dopo qualche giorno, è venuta la giustificazione della mancata cattura: Marulanda è fuggito, le piogge hanno ostacolato le operazioni, i partigiani si sono trasferiti in un'altra regione, e questa è troppo impervia, per potervi continuare le ricerche. Decine di migliaia di soldati stanno tentando invano da due anni di accerchiare e distruggere i reparti di Marulanda. La Colombia è un intrico selvaggio. I partigiani di Rio Chiquito vengono dalla regione di Marquetalia dove erano rimasti immobili come gruppi di difesa armata contro i banditi e l'esercito da più di dieci anni. Due anni fa è cominciata l'offensiva dell'esercito, consigliato da tecnici militari statunitensi e armato di mezzi moderni.

Sono stati impiegati paracadutisti, bombardieri, truppe speciali addestrate come i «rangers» nelle scuole militari USA e mezzi di «persuasione civile» (la cosiddetta guerra psicologica, corredata da lavori pubblici). Tutto è stato fatto. Accanto ai reparti di Marulanda sono poi apparsi, in una regione lontana da essi, i gruppi alimentati dalle organizzazioni studentesche che hanno avuto per un breve momento alla loro testa anche l'ex sacerdote Camillo Torres. Questi è caduto in combattimento alcuni mesi or sono. Ma il gruppo continua a rafforzarsi, sempre soprattutto fra gli studenti, facendo di Camillo Torres una bandiera.

La situazione del Guatemala è quella che fino a circa due mesi or sono era considerata dagli alti comandi statunitensi la più preoccupante. Ai primi di ottobre, in un misterioso incidente automobilistico, di notte, su un'autostrada che esce da Città del Guatemala, è morto arso vivo il comandante in capo delle FAR, Luis Augusto Turcios Lima. Le azioni offensive riprese intensamente da alcuni mesi continuarono per alcune settimane, poi venne decretato lo stato d'assedio e le forze governative parvero registrare alcuni successi. Ma forse la censura sulla stampa impedì alle notizie delle azioni partigiane di giungere ora fino a noi, per le vie più dirette delle agenzie di stampa. Quanto al gruppo di Marco Antonio Yon Sosa, si era ripreso da poco da vicissitudini politiche complesse, quando un suo accampamento è stato sorpreso da truppe governative in azione di rastrellamento. Secondo notizie di fonte governativa Yon Sosa sarebbe stato ferito. Comunque è sfuggito alla cattura.

Le vicissitudini politiche di Yon Sosa sono note: il Movimento del 13 novembre (il nome viene dalla data della sollevazione militare del 1950 contro la dittatura di Ydigoras Fuentes) era finito sotto controllo di alcuni esponenti della Quarta Internazionale, quasi tutti messicani. Questi avevano distorto i fini del movimento di liberazione nazionale e preteso di orientarlo verso un programma «internazionalista» di creazione del «socialismo dell'America Centrale». Avevano pubblicato un giornale, con questo contenuto programmatico. Il più fedele amico di Yon Sosa, Turcios Lima, aveva lasciato il movimento e aveva creato le FAR. I trozkisti avevano seguito a condurre di attenzioni Yon Sosa - un uomo valoroso ma ingenuo - riuscendo a impadronirsi del controllo politico e finanziario del movimento. In un solo anno, erano così riusciti a trasferire circa la metà dei fondi del M. 13 - 150 mila dollari - al Messico, nelle casse della Quarta Internazionale diretta da Posadas. All'inizio del '66, Fidel Castro denunciò

la torbida attività trozkista dalla tribuna della Conferenza Tricontinentale. Dopo alcuni mesi, Yon Sosa riuniti sulle montagne un tribunale partigiano alla presenza di tutti i contadini della zona. Il dibattito durò vari giorni. Si ebbero più di sessanta interventi. I tre imputati presenti (un altro era morto, e un altro ancora era appena andato in Messico: Adolfo Gilly) parlarono per tre volte ciascuno, a lungo. Riconobbero la veridicità delle accuse circa la distorsione del fine del movimento e quella dei fondi. Chiesero di poter continuare a combattere come semplici guerriglieri. Ma il dibattito aveva rivelato meschinità e aspetti torbidi eccessivamente gravi, nel loro comportamento. Vennero espulsi e ora probabilmente sono al Messico.

Dall'estate scorsa Yon Sosa ha complotto un certo cammino di riavvicinamento alle FAR. Ma conserva diffidenza politica verso i comunisti e propone - a quanto sembra - solo forme di unità d'azione contro l'esercito governativo. Gli alti ufficiali statunitensi che manovrano tutto il controllo delle azioni antiguerriglia

mostramente fallita. Dotate degli stessi mezzi adoperati in Vietnam dalle truppe USA, le truppe del governo Leon hanno corso invano le montagne. Sono ripetutamente cadute in imboscate e hanno perduto molti uomini. Sono stati uccisi contadini che aiutavano i partigiani. Gli unici partigiani caduti sono stati traditi e sono finiti nelle mani della polizia.

All'offensiva, i partigiani hanno reagito bene. Un'operazione condotta dall'estero per molte vie ha consentito a centoventi uomini comandati da Luben Petkoff di concentrarsi nell'isola Margarita per poi sbarcare sulle coste di Falcon e raggiungere dopo una lunga marcia il comando di Douglas Bravo. L'operazione è stata compiuta alla fine di luglio. Ai primi di ottobre è cominciata la controffensiva partigiana che ha portato, due mesi dopo, alla decisione del governo di decretare lo stato d'assedio. I reparti di montagna hanno dimostrato di possedere mobilità, destrezza, audacia e ottimo armamento. Hanno più volte occupato villaggi dell'interno, nonostante la presenza vicina di forti contingenti dell'esercito governativo. Hanno di

propaganda. 29: attaccata l'abitazione del vice ministro dell'Interno Luis Vera Gomez. 1. dicembre: Vera Gomez annuncia centinaia di arresti e la mobilitazione della riserva. 3: attaccato il giornale «La Critica». 4: occupati gli impianti di purificazione dell'acqua a San Juan de Guaribe, nonostante la vicinanza di ingenti forze governative. I partigiani fanno provvista d'acqua potabile e scompaiono sulle montagne. 8: feriti gravemente a Caracas due agenti implicati nell'assassinio di Llovera. 11: esplodono bombe nei supermercati Cada di La Guaira e Maquetia. 13: ucciso il maggiore Astudillo, accusatore di Fabricio Ojeda (morto in mano alla polizia) e di Luben Petkoff, vice comandante delle FALN, nel processo del 1963. Gravemente ferito in altro luogo, nonostante la scorta armata, il generale Morean Soto. Il presidente Leon decretò lo stato d'assedio.

Gli Stati Uniti stanno cercando di accelerare la costituzione, sotto qualsiasi veste, di una forza militare d'intervento che possa agire in tutta l'America Latina sotto un nome che non sia quello dell'esercito



La colonna si fa fotografare mostrando le armi. Questa foto è stata scattata sulle montagne dello stato di Falcon, nel Venezuela, nel settembre scorso. Tre mesi dopo il governo venezolano ha decretato la sospensione delle garanzie costituzionali



Pausa nella marcia di guerriglieri venezolani sulle montagne dello stato di Falcon. Nel luglio scorso più di cento partigiani si sono aggiunti alle FALN, le forze partigiane che operano dal 1962 nelle regioni occidentali del Venezuela

in America Latina hanno definito «in un'intervista al «New York Times» nel settembre scorso, la situazione guatemalteca come la più pericolosa; essi non osano ancora intervenire troppo direttamente con forze statunitensi per alcune chiare ragioni (oltre ad altre che potrebbero sfuggirci): primo, il fatto che nel luglio scorso si è inaugurato, dopo elezioni, un nuovo regime di parvenza più democratica del precedente e questa prova deve essere condotta fino in fondo (anche se la democrazia si è già ridotta allo stato d'assedio); secondo, il fatto che gli USA sono intervenuti brutalmente in Guatemala contro Arbenz non più di dodici anni fa; terzo, la natura particolarmente incendiaria della situazione sociale guatemalteca, con un 75 per cento della popolazione che «non ha accesso alla civiltà e alla cultura moderne» (sono parole del consiglio di pianificazione governativo, ai margini di una statistica ufficiale).

Nonostante queste remore, come si è detto, i partigiani del Guatemala hanno già denunciato la presenza del «berretto verde» statunitense nella capitale e in altre città. Si pensa che il loro impiego non tarderà. Intanto il paese è straripato nella morsa: o con la guerriglia o contro le azioni in città si erano recentemente fatte molto audaci. Per contro, un movimento di destra chiamato Movimento di Liberazione Nazionale, accusa di debolezza il governo del nuovo presidente Mendes Montenegro e compie azioni terroristiche cercando di creare il clima adatto per un intervento dall'esterno. La frontiera del Salvador e dello Honduras sono aperte. In Venezuela, una grande offensiva delle forze governative detta «Operazione Imbutto» è cominciata in luglio ed è in

strutto colonne militari. Si sono spostati dovunque con agilità e prontezza. In città il piano era di vendicare l'assassinio del compagno Llovera, della direzione del Partito comunista venezolano, arrestato, torturato e assassinato nell'ottobre del '65 da agenti della polizia politica: il piano è stato realizzato e tre dei principali colpevoli dell'assassinio di Llovera sono finiti sotto le palottole dei partigiani delle FALN. Un'altra parte della controffensiva consisteva nell'attaccare proprietà statunitensi. Più di dieci esplosioni hanno colpito i magazzini Cada, una catena di proprietà di Rockefeller, a Caracas, alla Guaira e a Maquetia. Altre sedi americane sono state incendiate. Un oleodotto è stato pure fatto saltare.

Di fronte alla crescente attività armata dei guerriglieri, in montagna e in città prima si è dimesso il ministro dell'Interno; poi quello nuovo, Leandro Mora, ha decretato lo stato d'assedio. Riassumendo solo le notizie date dalla stampa, dal 15 novembre al 13 dicembre il piccolo esercito delle FALN ha effettuato queste azioni: 16 novembre: un agente della «Digeop» ferito in una imboscata e varie auto della polizia attaccate a Caracas 17: il villaggio di San José de Guaribe (stato di Guario) occupato dopo due ore di combattimento 19: lo stesso villaggio nuovamente attaccato nonostante l'arrivo di rinforzi governativi: comincia a farsi sentire una radio partigiana 20: posti di blocco su tutte le strade dello stato di Guario. 25: attaccati quattro supermercati USA a Caracas. Ucciso l'ex ispettore della «Digeop» J. R. Antunez che aveva partecipato all'uccisione di Llovera. 27: distrutta l'auto del generale Alfredo Monch, attaccate due sedi USA e un'auto-cine di

USA. Il nuovo ministro dell'Interno venezolano ha parlato di una «seria partecipazione di Cuba» all'incremento della lotta armata. Questa è una formula che ha sempre preceduto operazioni repressive a livello continentale. I partigiani, come si è detto, durano fatica a trovare l'unità all'interno dei singoli paesi in America Latina è in corso un processo di trasformazione delle vecchie sedimentazioni settarie e immobilistiche della sinistra tradizionale e delle meno vecchie ma non meno settarie improvvisazioni isolate. Dopo aver parlato con molti delegati latinoamericani alla Conferenza Tricontinentale, l'anno scorso, all'Avana, il quadro della guerriglia appariva già meno mitico e lontano e anche meno irreali e problematico. Si ricava una visione più positiva dell'incipiente riscossa di certe forze, particolarmente vive. Alcune di quelle promesse sono state mantenute e sono sorti nuovi problemi.

L'anno scorso un intelligente e giovane dirigente rivoluzionario di un paese dell'America Latina col quale abbiamo avuto numerosi colloqui ha ripetuto spesso, con voluta insistenza, che questo è solo l'inizio di un riassetto e che solo col tempo e con un lavoro profondo e con più frequenti e organici scambi di esperienze si correggeranno errori inevitabili. Ora questo giovane dirigente si trova probabilmente sulle montagne di uno dei paesi dove è in corso la guerriglia e come altri che si trovano in altri paesi dove la guerriglia non si è ancora annunciata lavora a riempire certi vuoti ereditati dal passato con elementi nuovi.

Saverio Tutino